

Tatiana PORUMB  
Insegnante  
Università statale della Moldavia  
Chişinău, Repubblica Moldova

## **Analisi traduttiva con focus sui realia: la traduzione in romeno del romanzo *L'acqua del lago non è mai dolce* di Giulia Caminito**

**Riassunto:** La transizione dal concetto di equivalenza traduttiva a quello di adeguatezza funzionale rappresenta un significativo progresso nel campo della traduzione. Tradizionalmente, l'equivalenza traduttiva si concentrava sulla riproduzione fedele del significato e della forma del testo di partenza nella lingua di arrivo. Tuttavia, questo approccio si è dimostrato limitato perché spesso trascura le disparità culturali, linguistiche e contestuali tra la lingua di partenza e quella di arrivo. Al contrario, l'adattamento funzionale si concentra sull'obiettivo principale della traduzione, che è quello di rendere il testo accessibile e comprensibile al pubblico di arrivo, tenendo conto del contesto culturale e delle norme linguistiche della comunità di arrivo. Pertanto, il processo di traduzione è percepito come un trasferimento culturale, in cui il traduttore agisce come mediatore tra due culture distinte. Questo processo implica una comprensione completa dei contesti culturali, sociali e storici sia del testo di partenza che di quello di arrivo. Di conseguenza, il traduttore assume il ruolo di un negoziatore culturale, sforzandosi di trovare un equilibrio tra fedeltà al testo originale e comprensibilità e accettabilità all'interno del contesto di arrivo. Questo articolo si propone di identificare i realia specifici della cultura italiana che sono incorporati nel romanzo di Giulia Caminito *L'acqua del lago non è mai dolce* e di analizzare le tecniche e le strategie impiegate per la loro traduzione in romeno nella versione proposta dalla traduttrice Oana Sălişteanu.

**Parole chiave:** realia, cultura italiana, tecniche e strategie di traduzione, lingua romena

**Abstract:** The transition from the concept of translation equivalence to that of functional adequacy represents a significant advancement in the field of translation. Traditionally, translation equivalence focused on faithfully reproducing the meaning and form of the source text in the target language. However, this approach has proven to be limited because it often neglects cultural, linguistic and contextual disparities between the source and target languages. Conversely, functional adaptation focuses on the main objective of translation, which is to render the text accessible and understandable to the target audience, while considering the cultural context and linguistic norms of the target community. Thus, the translation process is perceived as a cultural transfer, wherein the translator acts as a mediator between two distinct cultures. This process implies a comprehensive understanding of the cultural, social and historical contexts of both the source and target texts. Consequently, the translator assumes the role of a cultural negotiator, striving to strike a balance between faithfulness to the original text and comprehensibility and acceptability within the target context.

This paper aims to identify the specific realia of Italian culture that are embedded in Giulia Caminito's novel *L'acqua del lago non è mai dolce* and analyze the techniques and strategies employed for their translation into Romanian in version proposed by the translator Oana Sălișteanu.

**Keywords:** realia, Italian culture, translation techniques and strategies, Romanian language

Durante gli anni di corso di Laurea triennale in Traduzione e Interpretazione, in una facoltà per traduttori e interpreti è necessario fare comprendere agli studenti che essi stanno studiando la cultura e non solo la lingua straniera e che la traduzione è un processo complesso di compromessi per riformulare al meglio un testo da una lingua della cultura di partenza in una lingua della cultura di arrivo. Uno dei modi migliori per farlo è far loro tradurre dei testi ricchi di elementi culturali, di *realia* che costituiscono per lo studente un mondo nuovo e che destano notevoli difficoltà nella traduzione.

Il termine *realia* deriva dal latino e significa ‘cose reali’, ‘oggetti reali’. Nella traduzione e negli studi linguistici, il concetto di realia è utilizzato per indicare elementi della vita quotidiana, oggetti, tradizioni e aspetti culturali di una determinata società o comunità. Nel corso del tempo, il termine ‘realia’ è diventato una parte integrante della teoria della traduzione e della didattica delle lingue, poiché sottolinea l’importanza di considerare non solo le parole stesse, ma anche il contesto culturale circostante durante il processo di traduzione e insegnamento delle lingue.

Il concetto di realia è strettamente legato all’idea che alcune parole o espressioni non possono essere tradotte in modo diretto senza perdere parte del loro significato e contesto culturale. Pertanto, i traduttori devono trovare strategie creative per trasmettere il significato dei realia nella lingua di arrivo. Accanto al termine *realia*, nei contesti linguistici di altri paesi e forse meno in Italia, si usa il termine sinonimico di *culturema* per definire gli elementi linguistici portatori di informazioni culturali specifiche per una nazione.

Il termine *culturema* è stato creato formalmente per analogia con i termini fonema, morfema, lessema, semantema (cultura + suffisso -em). Pertanto, il *culturema* è un’unità linguistica (lessema, parola, frase, ecc.) portatrice di informazioni culturali, che ha implicazioni culturali e nel processo di traduzione richiede conoscenza culturale e comprensione delle informazioni legate alla cultura (Nagy, *Introducere în traductologie sau noțiuni și concepte fundamentale în teoria și practica traducerii* 205).

In questo articolo ci soffermeremo brevemente sulla comparsa e lo sviluppo storico dei termini *realia* e *culturemi*, soltanto per mettere in risalto che ciascuno dei due termini ha un percorso evolutivo ben definito; vi sono opinioni secondo cui i *realia* e i *culturemi* siano due concetti distinti, così come ci sono anche opinioni che sottolineano la relazione sinonimica tra le due nozioni<sup>1</sup>. Nel campo della scienza della traduzione si opera principalmente con il significato di *realia* o *culturema*.

Lo studioso Tellinger (*Az etnokulturémák szerepe a műfordításban* 125) sottolinea il polisemantismo del termine *realia*, affermando che da un lato designa gli oggetti specifici di una determinata comunità, dall’altro lato *realia* significa anche le parole che designano tali oggetti. I *realia*, quindi includono sia le entità del mondo oggettivo sia le unità linguistiche che nominano tali oggetti.

---

1. Per una visione completa si veda Nagy Imola, 2020, p. 205-207.

La parola *realia* è di etimologia latina, ma come si sa il latino non è stata solo la lingua parlata dai Romani, ma lingua franca dell'Europa medievale, perché usata nel Medioevo come lingua della scienza e della filosofia. Il termine *realia* ha iniziato a essere ampiamente utilizzato nella letteratura dopo il lavoro degli autori bulgari Vlahov e Florin (*Neperevodimoje v perevode*). Nella famosa definizione Vlahov e Florin definiscono i *realia* come “parole caratteristiche di un popolo, lessemi che riflettono il modo di vivere e di pensare di quel popolo” (18). Quando il termine *realia* è entrato nel campo della traduttologia, si è verificato un cambiamento radicale nella terminologia, ed è emersa la distinzione tra realtà linguistica e realtà oggettiva, poiché i *realia*, infatti, sottolinea Ischenko, non significano oggetti, “ma segni, parole e, più precisamente, quelle parole che significano oggetti della cultura materiale, soprattutto in relazione a una cultura locale” (*Difficulties while translating realia* 274).

Tuttavia, va sottolineato che esiste anche una preistoria del termine, così come esistono varianti alternative come la variante *parola-realità*, proposta fatta da Corina Iordan nell'articolo *Parcursul istoric și problematica conceptului de cuvânt realitate în traducere*<sup>2</sup> (59), in cui la ricercatrice definisce il termine *parola-realità* per riferirsi a parole con una carica culturale. Allo stesso tempo, fornisce una panoramica della storia di questo concetto, ricordando che nel 1925, il linguista tedesco Theodor Steche nella sua opera *Neue Wege zum reinen Deutsch*<sup>3</sup> (62) parla delle *parole-realità*, usando il termine ‘*Gastwort*’ che in italiano sarebbe “*parola-ospite*”.

Nel ventesimo secolo sono stati molti gli scienziati che hanno dedicato il loro studio ai culturemi, tra cui Eugene Nida il quale analizzando l'aspetto della traduzione culturale, ha usato la locuzione *parole straniere* per definire i *realia* e ha proposto di suddividerli in cinque aree principali di provenienza: ecologia, cultura materiale, cultura sociale, cultura ideologica, cultura linguistica (*Linguistics and Ethnology in Translation-Problems* 198-199). In generale nei lavori dedicati al problema della traduzione dei culturemi, il termine *realia* fa riferimento a tutte quelle parole della vita quotidiana di un popolo, che non esistono nelle altre lingue perché tali oggetti e fenomeni non esistono in altri paesi. Nella visione della ricercatrice romena Lungu-Badea, il culturema è un lessema – semplice o complesso – che funziona come unità semantica, la cui comprensione dipende dalla conoscenza del contesto culturale di origine; è perciò un lessema che

2. Il percorso storico e la problematicità del concetto di *parola-realità* nella traduzione

3. Nuove vie per una lingua tedesca pulita

designa direttamente l'oggetto o la persona a cui si riferisce, e non è un semplice prestito attraverso il quale si arricchisce il vocabolario. Inoltre, il culturema è “un'unità monoculturale, reale, autonoma dalla traduzione” (*Teoria culturemelor, teoria traducerii* 24-68).

Una domanda semplice e lecita che può venire in mente è precisamente quella di come si potrebbero riconoscere i realia. Per l'individuazione di un realia si deve tener conto della valenza emotiva che connota una parola, anche se questo parametro non è certamente l'unico. Per valenza emotiva non si devono intendere sentimenti ‘forti’, ma – nel lettore di partenza – il senso di riconoscimento di qualcosa di noto da sempre nella propria esperienza di vita, e – nel lettore di arrivo – l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo, di ‘estraneo’, che non fa parte della sua formazione culturale in senso lato. La valenza emotiva che si può collegare a una parola si sviluppa indubbiamente col tipo di testo che diventa allora un parametro fondamentale per capire se una parola è un realia oppure no.

Pertanto, Nagy ritiene che “i culturemi o realia siano le unità linguistiche portatrici di informazioni culturali che fanno parte della cultura su cui forniscono informazioni, la descrivono o definiscono un segmento di quella cultura, essendo radicati in essa, hanno una semantica che suscita associazioni legate a quella cultura” (*Op. cit.* 223). Nagy definisce col termine *culturema linguistico* quella serie di sintagmi (parole, combinazioni di parole, espressioni) che si riferiscono all'esistenza etnica e culturale di una determinata popolazione, cioè tutti gli elementi della lingua legati alla cultura materiale, spirituale, amministrativa e comunicativa: termini e frasi relativi a famiglia, casa, luogo di residenza, abitazione, mezzi di trasporto, feste e tradizioni, elementi etnografici, abbigliamento, sentimenti ed emozioni legati al paideuma o all'anima sovraindividuale dei popoli, gastronomia e bevande, denominazioni geografiche, professioni e mestieri, etnonimi regionali e dialettali, denominazioni di istituzioni e partiti politici, i realia della vita urbana o di campagna, nomi per i fenomeni naturali, lessemi legati alla storia, all'esperienza militare, formule di saluto e di relazione sociale, auguri, imprecazioni, atti di parola dichiarativi, antroponimi e toponimi, personaggi famosi, letterari e non, espressioni dell'idioletto e del socioletto, espressioni verbali paremiologiche, detti, brevi testi per bambini, formule, comandi, ecc. Nagy propone una divisione più semplice dei realia, distinguendoli in culturemi antropologici, sociali, discorsivo-comunicativi e ambientali (*Ibid.* 224). In questa accezione più ampia del termine, Nagy fa rientrare i lessemi semplici, i lessemi composti o le frasi e anche i testi molto

brevi (ad esempio in rom. *Melc, melc codobelc* / corrisponde in ungherese al *Csiga-biga gyere ki*), così come i sostantivi comuni e i nomi propri, le unità linguistiche, antropologiche, sociali, culturali.

Gli autori che si sono occupati del problema della traduzione dei realia hanno sempre fornito una categorizzazione delle possibilità di traduzione dei medesimi. In un'ottica di didattica della traduzione Lorenza Rega ricorda che tali procedimenti possono essere impiegati e calibrati soltanto tenendo presente la coppia di lingue coinvolte e la loro lontananza spaziale, lo scarto temporale tra il momento in cui i realia vengono impiegati e quello in cui essi devono essere tradotti, la presenza / assenza di una carica emotiva nei realia, il tipo di testo, la funzione del testo di partenza e quella del testo di arrivo, la frequenza dei realia nella cultura di partenza e in quella di arrivo. Inoltre bisogna prendere in considerazione diversi fattori come il tipo di cultura ricevente e il grado di tolleranza per le parole straniere (*Realia e didattica della traduzione* 249). Nel considerare questi punti è inoltre necessario rilevare che, al momento della scelta di una strategia traduttiva, essi interagiscono tra loro e soltanto tenendoli presenti contemporaneamente è possibile optare per le diverse soluzioni.

La traduzione dei realia comunque rappresenta una sfida per il traduttore in quanto tali elementi possono diventare un ostacolo alla comprensione. Le due strategie individuate dagli studiosi per tradurre i realia che si riferiscono a un referente inesistente nella lingua di arrivo sono: mantenere la parola inalterata nel testo di arrivo o individuare un referente simile nella lingua di arrivo. Nel primo caso si tratta di una strategia estraniante che tende a conservare nel testo di arrivo l'elemento estraneo appartenente alla cultura del testo di partenza, nel secondo caso si parla di una strategia addomesticante che tende ad abbandonare il termine straniero a favore di uno nella lingua di arrivo. In questi casi è altresì importante l'atteggiamento della cultura ricevente nei confronti delle parole straniere (Cinato, *Ritradurre le costellazioni culturali nei testi. L'esempio della traduzione italiana di Die Birnen von Ribbeck di Friedrich Christian Delius* 94). Sono possibili due tipi di atteggiamento, uno protezionista e l'altro onniassorbente (Rega, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi* 169). Il primo tende ad adattare le parole provenienti da un'altra lingua, mentre il secondo tende a conservarle nella loro forma originale.

Negli ultimi anni comunque si tende a privilegiare la trascrizione, dando preferenza all'elemento straniero e non a quello della cultura di arrivo. Questa tendenza è visibile nella traduzione dei nomi geografici

(toponimi), dei nomi propri, dei vari tipi di piatti tradizionali di una nazione, dei termini specifici usati da una nazione in cui essa ha uno sviluppo superiore rispetto ad altre nazioni, come il teatro dell'opera in Italia, il settore della moda in Francia, lo sviluppo tecnico-scientifico in Inghilterra e negli Stati Uniti. A livello semantico una delle strategie più frequenti è quella della compensazione, quando il traduttore può agire in vari modi: o inserire l'informazione necessaria alla comprensione, oppure esplicitare l'informazione implicita del testo di partenza tramite un testo minimo sufficiente (esplicitazione) per trasmettere l'informazione che potrebbe perdersi.

In questo lavoro ci proponiamo di identificare i culturemi specifici della cultura italiana nel romanzo di Giulia Caminito *L'acqua del lago non è mai dolce* e di analizzare la loro traduzione in romeno nella versione proposta dalla traduttrice romena Oana Sălișteanu.

Giulia Caminito è una scrittrice italiana giovane, laureata in Filosofia politica. Ha esordito con il romanzo *La Grande A* nel 2016, seguito nel 2019 da *Un giorno verrà* e nel 2021 da *L'acqua del lago non è mai dolce* che è stato tradotto in venti paesi. *L'acqua del lago non è mai dolce* racconta la storia di Gaia, dall'infanzia alla prima giovinezza. Antonia è la donna descritta all'inizio del romanzo che si prende cura di un marito inchiodato a una sedia a rotelle, a causa di un incidente nel cantiere dove lavorava in nero, e dei quattro figli, di cui il primogenito Mariano, viene da una unione precedente. Gaia è la secondogenita e dopo di lei seguono due gemelli. La vita di Antonia è un combattimento continuo, senza tregua e senza pietà. Tutta la vita di Antonia è un arrangiarsi con il poco e questo insegna anche ai suoi figli, prima di tutto alla protagonista, sua figlia Gaia che impara presto a fare altrettanto. Rossa di capelli come la madre, come lei fiera e bellicosa, la figlia cresce spietata, aggressiva, padroneggiata da un rabbioso senso di esclusione, reagisce con violenza inaudita ai tradimenti e alle offese. Il merito di Giulia Caminito sta nella scelta di raccontare una storia contemporanea sulla povertà quando il benessere è attorno ma nello stesso tempo irraggiungibile per alcuni.

*L'acqua del lago non è mai dolce* è stato tradotto nel 2023 da Oana Sălișteanu per Humanitas Fiction, nella collana “Raftul Denisei” con il titolo *Apa lacului nu e niciodată dulce*. È senza dubbio il romanzo con cui l'autrice italiana Giulia Caminito ha conquistato i lettori in Romania. Oana Sălișteanu, è docente di linguistica italiana presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere all'Università di Bucarest e tiene corsi di morfosintassi,

lessicologia, paremiologia, traduttologia e dialettologia dal 1990. Prima di questo romanzo ha tradotto *Le vergini delle rocce* di Gabriele D'Annunzio (Fecioarele stâncilor, Editura Univers, 1992), *Il nido di ghiaccio* di Giampaolo Rugarli (*Cuibul de gheăță*, Editura Cartea Românească, 1992) e *Elena, Elena, amore mio* di Luciano De Crescenzo (*Elena, Elena, dragostea mea*, Editura Univers, 1994).

Nel testo del romanzo *L'acqua del lago non è mai dolce* sono presenti molti realia legati alla realtà dell'Italia contemporanea e più precisamente di Roma, alla realtà geografica delle vicende narrate, alla realtà quotidiana e a quella culturale, politico-amministrativa e storica nonché alla vita, alle abitudini e preoccupazioni dei giovani. Per riassumere i tipi di culturemi riscontrati nel romanzo, li abbiamo organizzati nello schema che segue.

Tipologia dei realia

Esempi tratti dal libro *L'acqua del lago non è mai dolce*

**Realia antroponomici:**

nomi, cognomi, soprannomi

*Antonia Colombo, Mariano, Gaia, Massimo, Maicol, Roberto, Alessandro, Andrea, Luciano, Cristiano Scherani, Nunzia, Agata, Carlotta, Marta, Iris, dottoressa Ragni; il Pesciarolo, il Rana, la Zozza, il Farina, il Nasca, Orso, il Toro, la Rossa, Orecchie, PH 4,5*

**Realia geografici:**

nomi di regioni, città, vie, piazze, stazioni di treni e autobus, laghi

*Lazio, Roma, piazza del Popolo, corso Trieste, Villa Torlonia, Villa Ada, discoteca Piper, Parioli, Valle Aurelia, Ostia, Via Cassia, stazione di Cesano, Anguillara Sabazia, il castello di Bracciano, il lungolago di Trevignano, monti Cimini, Viterbo, Manziana, piazza del Lavatoio, la strada dietro ai Soldati, la via dei Barattoli, la Cannella, la curva del Pizzo, la Croce, Giustiniana, Cesano, Roma Termini, San Pietro, Viterbo Porta Romana, Fori Imperiali, l'Anguillarese*

**Realia culturali:**

nomi di attori, titoli di canzoni e film, feste religiose e civili e parole in relazione con ciascun tipo di festa, personaggi letterari

*Anna Magnani, Italia Uno, Almeno tu nell'universo, Mamma Roma; presepe sommerso, Carnevale, Sagra del pesce, Natale, Babbo Natale, Cristo, Pasquetta, la Liberazione, la Festa dei Lavoratori, Radio Vaticana; Cappuccetto Rosso*

**Realia della vita quotidiana:**  
prodotti gastronomici,  
marchi di produttori italiani

*Cappuccino, sottilette, Tavernello, pomodori San Marzano, bastoncini sottomarca;  
Ferrero, Fiat Punto, statuette Capodimonte*

**Realia storico-politici e amministrativi:**

anfiteatri, monumenti, musei, siti archeologici, Stato e città della Santa Sede, luoghi turistici famosi, chiese, nomi di quartieri, titoli di giornali, istituti, organi amministrativi, agenzie di servizi e le loro abbreviazioni, termini politici

*Porta Portese, il Colosseo, la Cappella Sistina, il Vaticano, Villa Borghese, San Pietro, quartieri popolari Ottavia e Palmarola, il Museo Etrusco di Villa Giulia, chiesa della Colegiata, tomba di Nerone  
il Manifesto,  
ATER, l'ASL, ENEA, FS, Istituto tecnico per geometri, la mutua, matricole,*

*Rifondazione, sinistra*

**Realia di conversazione:**

frasi fatte, formule di saluto e congedo, auguri, imprecazioni, cartelli segnaletici e di pericolo, espressioni dialettali e gergo, ecc.

*Pronto?, dottoressa, Complimenti!, Becco di pipistrello!, Sta' zitta defficiente!, Stronza!, Attenti al canel!, Sta' attental!, Non ti frega..., una secchiona da vilipendere, Fatela finita!, boia*

*Sei solo 'na poraccia, 'na secchiona con le pezze ar culo; Nun ti schiantà!, qualche scazzottata, dice cazzate, mo' scendo, Bellodemamma, figlioccio, ciccibello, bambolotto, fare il palo, m'ha mollata, sniffare cocaina, strafatti di marijuana, un tiro a testa porta cuccagna, Cristia', Ma', Vabbe'*

**Realia che riproducono suoni particolari, esprimono stati ed emozioni:**

onomatopee, interiezioni, suoni prodotti dall'uomo in modo volontario

*Zac e poi zac, la porta fa clic, il ciac ciac delle ciabatte, le infradito suonano ciac ciac, io sguisc, il vroom tipico delle marmitte, il cellulare che trilla, tac, tac – butto le posate, faceva tic tic, io faccio strac e strac, le boccette hanno fatto tic toc, toc toc con la sedia,  
Ah, Be',*

*pum, pum, mi scateno a tempo di una musica immaginaria;*

Tab. 1. Tabella dei *Realia* contenuti nel romanzo *L'acqua del lago non è mai dolce*

I *Realia antroponomici* usati nel romanzo sono nomi propri, cognomi italiani e soprannomi. I nomi propri e i cognomi, in generale nel romanzo, rispondono alla necessità di denominazione di un referente nella realtà, anche se è vero che i significati e anche i significanti di questi nomi restano strettamente legati al codice della lingua italiana. Per questo motivo la traduttrice mantiene tutti i nomi propri e i cognomi:

- (1) sono venuta per vedere la dottoressa *Ragni*, ho un appuntamento (5). Am venit să stau de vorbă cu doamna *Ragni*, am audiență (5).
- (2) *Antonia Colombo*, dice mia madre (5) *Antonia Colombo*, zice mama (5).

Per il lettore romeno è facile attribuire questi nomi al codice della lingua italiana. Nonostante questo, secondo la nostra opinione, alcuni nomi come quello della protagonista *Gaia* che appare soltanto una volta nel testo e il cognome della madre *Colombo* o quello della dottoressa *Ragni* non sono casuali. Per esempio, il nome della protagonista *Gaia* è un nome italiano di origine sassone che significa ‘vivace, allegra, gioisa’ che è in contrario con il carattere cupo della ragazza che si dimostra insoddisfatta, cattiva, feroce e vendicatrice.

Se da un lato molti dei nomi propri nel testo hanno un valore piuttosto denominativo, alcuni nomi e cognomi (*Colombo*, *Ragni*) e i soprannomi dei personaggi sono scelti per descrivere le caratteristiche dei loro referenti: le orecchie ben visibili di *Gaia* dopo il taglio dei capelli è stato motivo per i compagni di classe di chiamarla *Orecchie*, l’insegnante di matematica le ha ‘affibbiato’ il soprannome *PH 4,5*, perché secondo la professoressa *Gaia* rispondeva acida a quello che lei credeva fosse simpatia, *Orso* si faceva chiamare così perché aveva un grande tatuaggio sul petto con il muso di un orso con la bocca aperta, un orso che aveva sognato da bambino. Osserviamo che la traduttrice ricorre alla traduzione dei soprannomi per evidenziare il legame tra il soprannome e i tratti salienti del referente:

- (3) Il mio nome per lui è solo *Orecchie*, me lo ripete in classe, nei corridoi, a ricreazione, all’uscita, sul pullman per andare in gita, me lo scrive sul banco, sul quaderno, lo grida davanti a tutti, dice *Orecchie* vieni, *Orecchie* fai questo, *Orecchie* mettiti laggiù (53). Pentru el numele meu e doar *Urechi*, mi-l repetă în clasă, pe coridor, în recreație, la ieșire, în autocarul cu care mergem în excursie, mi-l scrie pe bancă, pe caiet, îl strigă de față cu toții, zice *Urechi*, vino, *Urechi* fă asta, *Urechi* stai jos (51).

Da notare che la traduttrice tenta di applicare una strategia di traduzione grammaticale per i soprannomi, se il soprannome non viene articolato prova a non usare l'articolo neanche in romeno (come abbiamo visto nell'esempio di sopra), se è articolato lo traduce con l'articolo (4, 6), ma ci sono anche casi quando questa corrispondenza grammaticale non viene mantenuta (5):

- (4) Ci vuole poco, davvero poco, prima che tutti in paese inizino a chiamarci i figli di Antonia, **la Rossa** (41). Mai e puțin, chiar foarte puțin, până când în sat o să ni se spună copiii Antoniei, **Roșcata** (40).
- (5) La gente qui ha la mania di dare soprannomi, a loro serve ribattezzarti, tutti quelli che contano vengono rinominati, può dipendere dal lavoro che fai, dal punto in cui vivi, dalla storia di tuo nonno, puoi essere **il Pesciarolo**, Lumea de pe aici are fixul de a pune celorlalți porecle, lor le trebuie să mai fie o dată botezați, toți cei care contează pentru ei primesc un al doilea nume, poate fi legat de munca ta, de locul în care locuiești, de povestea bunicului tău, poti fi **Pescăriciu**,
- (6) **il Rana** [...] (38). **Broasca** [...] (36).

I *Realia geografici* hanno pure un ruolo importante in questo testo, in quanto determinano il luogo dove avviene la storia del romanzo, ma anche tutti i fatti del passato degni di essere ricordati. Dal punto di vista della loro traduzione notiamo da parte della traduttrice una tendenza a lasciarli nella loro forma originale, come prestiti, salvo per quei nomi che hanno una doppia funzione, e cioè sono nello stesso tempo spazi geografici e siti archeologici, musei, stati (*Colosseo*, *Cappella Sistina*, *il Vaticano*) e di cui esiste una traduzione in romeno:

- (7) La nostra nuova residenza è in un quartiere per chi ha i soldi, siamo *a corso Trieste* vicino agli uffici e alle banche, a piedi possiamo andare a *Villa Torlonia* e *Villa Ada*, in dieci minuti siamo alla discoteca Piper, il quartiere accanto al nostro è *Parioli* [...] (19). Noua noastră reședință se află într-un cartier pentru cei cu bani, stăm pe **Corso Trieste**, aproape de birouri și de bănci, putem ajunge pe jos la **Villa Torlonia** și la **Villa Ada**, în zece minute suntem la discoteca Piper, cartierul învecinat este **Parioli** [...] (19).

- (8) Viviamo in un quartiere che a mia madre non piace chiamare periferia, poiché per essere periferia devi aver presente quale sia il tuo centro e noi quel centro non lo vediamo mai, io non ho mai visitato il **Colosseo**, la **Cappella Sistina**, il **Vaticano**, Villa Borghese, piazza del Popolo (9.)
- Locuim într-un cartier căruia mamei nu îi place să-i zică periferie; ca să fie periferie trebuie să ai în minte care este centrul, iar noi acel centru nu îl vedem niciodată, eu nu am vizitat niciodată **Colosseumul**, **Capela Sistină**, **Vaticanul**, Villa Borghese, Piazza del Popolo (9).

In alcuni casi per esplicitare meglio al lettore romeno il luogo o il sito geografico specifico, come il nome di una zona particolare o di una stazione, la traduttrice ricorre al completamento con un'apposizione dentro il testo:

- (9) In molti le hanno parlato bene di una scuola media alla **Giustiniana** (43).
- Mai mulți i-au vorbit de o școală gimnazială bună în **zona Giustiniana** (41).
- (10) Pochi giorni dopo finge d'alzarsi e uscire per andare a casa d'un amico e invece prende il treno regionale e poi la metro e poi arriva a **Termini** e sale su un treno in direzione Genova ( 76).
- După câteva zile se face că se școală ca să ajungă acasă la un prieten, dar de fapt ia trenul regional și după aia metroul, ajunge la **gara Termini** și urcă într-un tren spre Genova (74).

Per la traduzione dei *Realia culturali* Oana Sălișteanu sceglie varie tecniche e strategie: quando si tratta di nomi di attori la traduttrice lascia invariato il nome e senza fornire una nota sull'attrice (*Anna Magnani*), i nomi delle feste a volte vengono tradotti (12), altre volte si dà l'equivalente in romeno (13):

- (11) Nostra madre pare l'eroina di un fumetto, *Anna Magnani* al cinema [...] (25).
- (12) [...] loro non sanno chi voterai alle elezioni, chi è il tuo medico di famiglia, che carro costruirai per *Carnevale* e se friggi lattarini alla *Sagra del pesce* [...] (38).
- (13) Il lago minore si chiama Martignano ed è il ritrovo dei giovani di paese per *Pasquetta*, la *Liberazione* e la *Festa dei lavoratori* (182).
- Noi o vedem pe mama ca pe o eroină de desene animate, ca pe o *Anna Magnani* în film [...] (25).
- [...] ei nu știu cu cine vei vota la alegeri, cine e medicul tău de familie, ce car alegoric vei construi pentru *Carnaval* și dacă prăjești scrumbii la *Festivalul Peștelui* [...] (37).
- Lacul mai micuț se numește Martignano și e locul de întâlnire al tinerilor din localitate *a doua zi de Paști, de Ziua Eliberării și de Ziua Muncii* (178).

Tuttavia nel caso di Anna Magnani la traduttrice forse avrebbe dovuto dare più chiarimenti in nota su Anna Magnani, attrice italiana e simbolo del cinema italiano del Neorealismo. Almeno per il motivo che Antonia viene paragonata con Anna Magnani nel cinema che interpreta perfettamente il carattere dei suoi personaggi, donne inquiete, afflitte da difficili destini.

Per i nomi dei personaggi letterari, delle feste religiose, delle feste civili la traduttrice romena adotta la traduzione esistente in romeno:

- (14) I miei compagni se ne accorgono subito, appena rimetto piede in classe, che qualcosa non è andato per il verso giusto [...], mi chiamano *Cappuccetto Rosso* [...] (52).
- Colegii observă imediat, de cum pun piciorul în clasă, că ceva nu a ieșit cum trebuia [...], mă strigă *Scufița Roșie* [...] (50).
- (15) *Babbo Natale* è una fandonia e non c'entra niente con *Cristo* (108).
- Moș Crăciun* e o balivernă și n-are nimic de-a face cu *Cristos* (106).

Tra i *Realia culturali* presenti nel romanzo, che la traduttrice lascia in corsivo, come nella variante originale e invariante dal punto di vista della traduzione, sono i titoli di canzoni e di film:

- (16) [...] **Mamma Roma** – il film più amato da Antonia [...] (105). [...] **Mamma Roma** – filmul preferat al Antoniei [...] (103).
- (17) [...] cantiamo – **Almeno tu nell'universo** [...] (132). [...] cântăm – **Almeno tu nell'universo** [...] (129).

Nel caso del titolo della canzone *Almeno tu nell'universo* la traduttrice inserisce il metatesto esplicativo al fondo della pagina (p. 129, nota 6), in cui traduce in romeno il titolo della canzone e spiega che si tratta di una canzone con cui Mia Martini ha partecipato al Festival di Sanremo del 1989: *Măcar tu în univers*, hit lansat de Mia Martini la Festivalul de la Sanremo din 1989 (129).

Anche per la traduzione di alcuni *Realia* della vita quotidiana come i prodotti gastronomici, meno noti al lettore romeno, la traduttrice usa la tecnica delle esplicitazioni, però questa volta all'interno del testo per agevolare la lettura (18, 20):

- (18) [...] gli **gnocchi** del giovedì – fatti a mano da me e Antonia e spesso troppo grandi e simili a patate intere – o il pesce del venerdì – di solito i **bastoncini sottomarca**, merluzzo panato e cotto in padella, simbolo di unione familiare (145). [...] **găluștele cu cartofi** joia – făcute de mâna de mine și de Antonia, care ne ies cam prea mari, de parcă ar fi cartofi întregi – și peștele vineri – de regulă **marca mai ieftină de fâșii de merluciu**, făcute pane și fripte în tigale, simbol al uniunii familiei noastre (143).
- (19) Abbiamo cenato con **pizza** e patatine fritte su un tavolo improvvisato e bevuto un mixto di **birre Peroni** Am mâncat **pizza** și cartofi prăjiți pe o masă improvizată și am băut un amestec de **beri Peroni** și vinuri șterpelite de prin pivnițele familiilor noastre, iar eu am contribuit la dotarea noastră cu **un vinișor Tavernello** în ambalaj de carton [...] (97). (192).
- (20) e vini trafigati dalle cantine delle nostre famiglie, io ho portato in dotazione un cartone di **Tavernello** [...] (97).

Nel caso dei prodotti e piatti famosi in tutto il mondo come la *pizza* e la birra *Peroni*, i termini restano nella loro forma di prestiti non adattati (19).

Tra i *Realia* storico-politici e amministrativi ci sono numerosi sigle e abbreviazioni che la traduttrice sceglie di sciogliere per esplicitare il loro significato a volte all'interno del testo, come negli esempi seguenti per

*l’Agenzia Sanitaria Locale (ASL) e Ente per le nuove tecnologie, l’energia e l’ambiente (ENEA):*

- (21) Mia madre mi confessò che da quella volta aveva smesso di credere, quando dicevano che [...] che avrebbero fatto un nuovo parco giochi, una nuova linea del tram, un nuovo presidio della **ASL** [...] (65).
- (22) [...] altri lavorano all’**ENEA** della Casaccia, sono biologi e biologhe, sono ricercatori, [...] (167).
- Mama mi-a mărturisit că de atunci a încetat să mai creadă când ziceau că că se vor ocupa de un nou parc de distracții, de o nouă linie de tramvai, de o nouă conducere a **Intreprinderii Sanitare Locale** [...] (63).
- [...] altii lucrează la **Agenția Națională pentru Noile Tehnologii** de la Casaccia, sunt biologi, sunt cercetători [...] (164).

altre volte nel fondo della pagina nelle note della traduttrice:

- (23) [...] dopo uno due tre quattro cinque dieci impiegati dell’**ATER** [...] (8).
- [...] după unu, doi, trei, patru, cinci, zece funcționari de la **ATER**<sup>1</sup> [...] (8).

Nella nota (p. 8) ATER “Agenzia Territoriale per l’Edilizia Residenziale” viene definita come *Agenția Teritorială pentru Reședințe Publice Roma* con la sostituzione dell’espressione *edilizia residenziale* per l’equivalente *reședințe publice* e l’aggiunta della città *Roma* per specificare il luogo.

Per i realia politici la traduttrice ha scelto di utilizzare il termine italiano nel testo, usando la strategia della trascrizione (Rifondazione p.157) e la spiegazione in nota in cui scrive che si tratta “di un partito di sinistra, fondato da Armando Cossutta, Nichi Vendola e Lucio Libertini il 12 dicembre 1991 dopo lo scioglimento del Partito Comunista Italiano”.

I *Realia* di conversazione sono numerosi nel testo e di natura diversa: frasi fatte, formule di saluto e congedo, auguri, imprecazioni, cartelli segnaletici e di pericolo, espressioni dialettali ecc. In alcuni casi non sono in italiano, ma in dialetto. Le espressioni dialettali sono date in corsivo e vengono messe in evidenza tanto nel testo italiano quanto in quello romeno. Per molte di queste espressioni la traduttrice ha scelto di trovare l’equivalente in romeno, come nei casi riportati sotto:

- (24) Sono venuta per vedere la **dottoressa** Ragni [...] (5). Am venit să stau de vorbă cu **doamna Ragni** [...] (5). **Tacăti gura, tâmpito** [...] (13).
- (25) **Sta' zitta sufficiente** [...] (13).
- (26) ... hanno i cartelli **ATTENTI AL CANE** sopra al campanello [...] (40).
- (27) ... perché non sono così repellente per essere considerata **una secchiona da vilipendere** [...] (100).
- (28) *Nun te schianta'* [...] (100). **Vezi să nu te lovești** [...] (98).

Per alcuni realia la traduttrice ricorre al calco come nel caso di *Bellodemamma* (*L'acqua del lago non è mai dolce* 176), traducendo in romeno ciascun elemento che compone l'espressione italiana: *Frumușelul umămică* (*Apa lacului nu e niciodata dulce* 172).

Le espressioni gergali legate all'uso della droga sono tradotte con l'equivalente del romeno standard e non quello del gergo:

- (29) ... quanta cocaina **sniffare** nel ... câtă cocaine să se tragă pe nas bagno dopo la mezzanotte (197). după miezul nopții (192).
- (30) ... **strafatti** di marijuana e qualche ... **buimăciți** de marijuană și de pasticca... (197). pastile... (192).

Nel romanzo, Giulia Caminito fa un uso cospicuo delle onomatopee per tentare di creare un'atmosfera verosimile al mondo esterno e le interiezioni per trasmettere emozioni o stati d'animo. Anche i realia che riproducono suoni particolari, esprimono stati ed emozioni sono evidenziati nel testo in italiano in corsivo, invece nella traduzione in romeno non sempre. Per la loro traduzione Oana Sălișteanu adotta una strategia traduttiva dell'equivalenza, quando questo è possibile:

- (31) La porta fa *clic*, mio fratello se ne va.... (80). Ușa face *tac*, fratele meu pleacă (77).
- (32) Cammino veloce verso casa, rientro umida, ancora la spazzola, ancora l'eucalipto, ancora il *ciac ciac* delle ciabatte (86). Merg grăbită spre casă, intru încă udă, tot cu peria, eucaliptul și *plici-plici-ul* șapilor mei (84).
- (33) ... mentre i motorini partono con il *vroom* tipico delle marmitte modificate (122). ... în timp ce scuterele se urnesc cu acel *vruuum* tipic țevalor de eșapament modificate (120).

## Conclusioni

L'analisi delle strategie traduttive dei culturemi presenti nel romanzo e le soluzioni adottate dalla traduttrice del testo, Oana Sălișteanu, hanno evidenziato la complessità e l'arbitrarietà dell'atto traduttivo quando si tratta di realia. In molti casi la traduttrice ha scelto di mantenere il termine originale nella lingua di arrivo, specialmente per i realia antroponimici e geografici, eccezione facendo i soprannomi e alcuni nomi che sono nello stesso tempo spazi geografici e siti archeologici, musei di Roma, e di cui esiste una traduzione in romeno.

In alcuni casi, i realia del gruppo storico-politici e amministrativi sono rimasti intradotti all'interno del testo ma esplicitati in nota per aiutare i lettori a comprendere il contesto culturale del testo originale, oppure sono stati spiegati direttamente nel testo per non appesantire la lettura. Con questo scopo sono state usate le apposizioni per rendere chiaro il riferimento a stazioni, quartieri e altri istituti.

La traduttrice ha scelto di adattare in romeno i realia che riproducono suoni particolari o esprimono stati d'animo ed emozioni proprio per renderli più pertinenti ai lettori romeni.

Per i numerosi realia di conversazione e soprannomi di natura diversa, ma di importanza semantica e rilevanza culturale particolari nel testo, la traduttrice ha adottato le strategie traduttive più fideli al contesto (traduzione, adattamento al contesto culturale, calco o note esplicative) per aiutare i lettori a comprendere il contesto culturale del testo originale.

## Bibliografia

- Cinato, Lucia, “Ritradurre le costellazioni culturali nei testi. L'esempio della traduzione italiana di *Die Birnen von Ribbeck* di Friedrich Christian Delius”, in Marcella Costa, Silvia Ulrich (edit), *Riscritture e ritraduzioni. Intersezioni tra linguistica e letteratura tedesca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, p. 89-104.
- Caminito, Giulia, *L'acqua del lago non è mai dolce*, Bompiani, 2021.
- Caminito, Giulia, *Apa lacului nu e niciodată dulce* [Trad. Oana Sălișteanu], București, Humanitas Fiction, nella collana “Raftul Denisei”, 2023.
- Iordan, Corina, “Parcursul istoric și problematica conceptului de cuvânt realitate în traducere”, in *Studia Universitatis Moldaviae* 2017, n° 10 (110), p. 59-63.
- Ischenko, I., “Difficulties while translating *realia*”, <https://www.scribd.com/document/705217401/I-ISCHENKO-DIFFICULTIES-WHILE-TRANSLATING-REALIA>, (accesso il 6 aprile 2004).
- Lungu-Badea, Georgiana, *Teoria culturilor, teoria traducerii*, Timișoara, Editura Universității de Vest, 2004, p. 24-68.
- Nagy, Imola Katalin, *Introducere în traductologie sau noțiuni și concepte fundamentale în teoria și practica traducerii*, Cluj-Napoca, Editura Scientia, 2020.
- Nida, Eugene, “Linguistics and Ethnology in Translation-Problems”, in *Word*, vol. 1, Issue 2, 1945, p. 194-208.
- Rega, Lorenza, “Realia e didattica della traduzione”, in Fabiana Fusco, Monica Ballerini (edit.), *Testo e traduzione*, Frankfurt, M. Peter Lang Editore, 2010, p. 245-256.
- Rega, Lorenza, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, Torino, Utet, 2001.
- Steche, Theodor, *Neue Wege zum reinen Deutsch*, Ferdinand Hirt Verlag, Breslau (1925), Generic, 1922.
- Tellinger, Dusán, *Az etnokulturémák szerepe a műfordításban*, [www. https://real-j.mtak.hu/21502/3/PUMsp\\_2005\\_10\\_3\\_.pdf](https://real-j.mtak.hu/21502/3/PUMsp_2005_10_3_.pdf) ISSN\_1219-543X\_tomus\_10\_fas\_3\_2005\_123-129.pdf (accesso il 6 aprile 2004).
- Vlakhov, Sergei, Florin, Sider, “Neperevodimoye v perevode: realii (The Untranslatable in Translation: Realia), in *Masterstvo perevoda* (The craft of translation), Moscow, Sovetskii pisatel, 1969, p. 432-456.